



La vulgata locale dice che qui fosse attiva **un'osteria con alloggio**, ma finora **nessuna documentazione** è emersa in proposito. I **due secolari platani (di cui uno di più di 3 m. di circonferenza)** che si ergono in fronte all'edificio **confermerebbero l'ipotesi di una attività di ristorazione**. La panchina, infatti, offre ancora ristoro.



Visto che la località si chiama Belvedere, appena dopo il ponte ci fermiamo a dare un'occhiata. La **Grigna è incombente**. Specie in inverno, quando è abbondantemente innevata, impressiona per la sua asprezza. **Sotto, la Valsassina può apparire quasi rilassante!** Viene spontaneo criticare chi ha pianificato (parola grossa) la disposizione degli edifici sul fondovalle: disordine completo. Ma tant'è, questo non è l'unico fondovalle alpino a trovarsi in tali condizioni. Ritornando al nostro sentiero, guardando avanti ci rendiamo conto che siamo sull'orlo di una serie di **dirupi verticali che finiscono proprio nel Pioverna** sotto il pianoro glaciale di **Prato Solaro che sta in posizione elevata come una vera e propria terrazza** a dominio della valle. **Da quelle parti ci dovrà pur essere una torre!** Siamo chiaramente in un punto di discontinuità paesaggistica. In realtà la discontinuità è anche amministrativa, visto che **siamo sul confine** tra la Muggiasca (e quindi l'odierno comune di Bellano) e i comuni della Valsassina (già fusi e/o che si stanno fondendo). In marcia tra strapiombi e dirupi in breve superiamo su una passerella di legno un vallone (la **Val Resina**, che in alto altro non è che la **Val Giumello**) usciamo su una cretina dove, dopo un **cippo di confine** tra antichi comuni che non esistono più, troviamo un trivio. In salita si va a Indovero, in discesa a Taceno, mentre noi procediamo in piano e, dopo alcune cascate tra i prati e i castagni secolari.



Siamo a **Gionico**. Più oltre un **grande sasso rosso** (con rustica croce), attraversiamo un'altra valle e poi un'altra ancora ed **arriviamo a Bagnala**. Qui cambia di nuovo tutto! Siamo su un pianoro con un prato pingue da sfalcio. Arriviamo a un tempietto che ha di fronte **un cippo in pietra con alcune indicazioni di percorso**.



Noi siamo arrivati da Vendrogno – Bellano, prendendo a destra si va a Taceno e Introbio. Come non ricordare che, a **metà Ottocento**, l'allora sindaco ing. **Giglio** aveva steso un **progetto per trasformare la mulattiera Inesio-Margno in una vera e propria strada** per migliorare il raccordo tra Vendrogno e la Valsassina e Lecco, garantendo così alla sua comunità un maggior sviluppo economico. La Muggiasca avrebbe avuto tutta un'altra storia, altre opportunità. Ma non se ne fece niente, perché **i vendrognesi “che contavano” si opposero**: le strade portano benefici, ma anche stranieri, ladri, idee nuove...

La nostra variante in mappa prevede, se vogliamo, che si prosegua per **Margno**, per visitare **il borgo di chiara origine medievale**. In tutto, tra andata, ritorno e visita del nucleo circa 1 km. Evitiamo di descrivere il borgo, in quanto dotato di una esaustiva serie di cartelli turistici informativi che dettagliano le funzioni dei principali punti di interesse. Tra di essi ricordiamo in particolare la **chiesa matrice di San Bartolomeo**, guarda caso nella sua ultima **ristrutturazione** integrale

eseguita su **progetto** dell'Ing. Pietro **Giglio**. Importante è invece sottolineare la sua funzione di chiave territoriale per aprire i transiti verso la Valtellina. La zona è sempre stata molto contesa. La ragione di ciò è probabilmente da cercare nella sua collocazione: da qui si sale a Piazza di Casargo e si imbecca la Valvarrone per la Via del Ferro e la Via del Bitto e per raggiungere, tramite tali percorsi, la Valtellina e la Rezia. **In un raggio di meno di 5 km si trovavano una decina di fortificazioni**, oggi perlopiù distrutte. Tra queste, quella di Bagnala.

Andiamo quindi a vedere cosa ne è rimasto. Lasciamo Margno e ritorniamo al cippo viario visto precedentemente da cui proseguiamo sulla mulattiera per Taceno per 200 m circa. Lasciamo per un momento sulla destra la chiesa, di cui riferiremo in seguito, e ci dirigiamo verso un **edificio in pessimo stato di conservazione** ma con alcune caratteristiche che attirano la nostra attenzione. In particolare, abbiamo al piano terra una **finestra con paramento trilitico e un bel portale in pietra**, mentre al primo piano la **finestra** (parzialmente murata) si presenta con **due lesene laterali** e un archetto troppo **lezioso** per essere parte di un edificio rurale. Si tratta dei resti della **Bastia di Bagnala**.



Essa ebbe **importanza durante la guerra tra Milanesi e Veneziani** che si svolse in queste lande. Nel **1447 i Veneziani invadono e saccheggiano la Valsassina e la Riviera**. Dopo alterne vicende, nel **gennaio 1453 i medesimi decidono di attuare l'offensiva finale** e conquistare le rive del lago. **La colonna principale** del loro esercito, formata da **3500 uomini**, si inoltra verso la Muggiasca e viene qui **sconfitta**. Rimangono sul terreno centinaia di armigeri. I **dispacci ducali per il comando della battaglia sono datati da Inesio**.

Capitano degli uomini di Muggiasca, alleati di Milano, è **Pietro de Musoni detto Battaglia**. La bastia è quasi completamente distrutta e non viene più ricostruita. I materiali litici rimanenti sono impiegati per edificare le due cascine che vediamo a fianco.

Ritorniamo verso la chiesa che sta ai margini del **pratone che conserva il toponimo Basti**. Essa è dedicata a **Santa Caterina** ed è ricordata fin dal **XIII secolo**.



Ricostruita tra il XVI e il XVII secolo, conserva qualche affresco settecentesco sulla volta dell'abside. Prima di partire verso Taceno ammiriamo da questo punto di vista il panorama verso l'alto. In fondo le vette di alcune **montagne con profilo completamente differente**

da quello della **Grigna**, aguzze ma non a guglie. Si tratta del gruppo del **Pizzo Alto**, che sta alle spalle di Premana, il cui profilo è squisitamente **alpino**: niente a che vedere con quello del monte Muggio e del Cimone di Margno che vediamo in primo piano. La valle sottesa a questi tre rilievi è tipicamente ad U, senza alcuna V centrale (se c'è non la percepiamo come tale). **Siamo quindi in una valle glaciale**, diversa da quelle dirupanti sinora incontrate, secondaria rispetto a quella principale della Valsassina. Il ghiacciaio che pure esisteva non era quello proveniente direttamente dal lago, ma arrivava dal gruppo di montagne che stanno proprio di fronte a noi ed era quindi **tributario del ghiacciaio principale della Valsassina**. I muretti a secco sono spariti, siamo al **centro del fondovalle** e il **prato** davanti a noi sta a dimostrazione della enorme forza erosiva del fronte di ghiaccio.



Prima di proseguire il cammino, proponiamo il racconto legato alla foto realizzata al monumento ai caduti presso il cimitero di Vendrogno e che ha come protagonista inconsapevole proprio il sentiero che abbiamo appena percorso. Parliamo ancora di un periodo di guerra, questa volta molto più recente. Durante la **Resistenza**, in Valsassina era operativa la **55a Brigata Rosselli**. **Nell'ottobre del 1944** i nazifascisti organizzarono un grande **rastrellamento** che causò numerose morti e deportazioni. Oltre la vetta del Cimone che si vede sulla destra, in **Val Biandino**, un gruppo di partigiani aveva trovato riparo in una malga in località **Abbio**. Vennero sorpresi dai nemici la mattina dell'**11 Ottobre** e **quattro** restarono **uccisi** in combattimento. Tra di essi anche **Mario**

Acerboni, vendrognese. Furono sommariamente **sepolti di fianco alla casera.** Il **recupero delle loro salme avvenne il 28 Novembre**, a seguito di trattative. Il gruppo partito a piedi da Vendrognò era composto da **sedici uomini ed una donna**, zia dell'Acerboni, che portava un fiasco di grappa: per disinfettarsi le mani e... per rincuorarsi. **La neve era abbondante.** Percorsero il nostro stesso itinerario fino Margno per andare ben oltre, sino alla Bocchetta di Olinò dove uomini provenienti da Primaluna avevano portato con **slitte quattro bare.** Con queste raggiunsero Abbio, espletarono il pietoso compito, si caricarono in spalla i feretri e ad Olinò li posero di nuovo sulle slitte. Giunti alla bottega del falegname che le aveva preparate, le caricarono sul camion del Sereno di Comasira che di notte le trasportò a Margno. Il gruppo rientrò a piedi a Vendrognò e la mattina successiva i sedici ripartirono per **Margno e caricatisi sulle spalle le bare ripresero la mulattiera per tornare a Vendrognò.**



Presso il cimitero, venne scattata la foto di gruppo per ricordare l'evento. Poi ognuno si dileguò, anche perché **alcuni erano degli sbandati** e correvano il rischio di essere arrestati. Quante vicende sono accadute lungo i tragitti che noi ora apprezziamo e godiamo dal punto di vista escursionistico. Quanto diverso era il camminare di una volta. Pensiamo all'impresa compiuta da quelle persone: noi ne saremmo capaci? Forse... se ce ne fosse la pressante necessità... se fosse una questione di vita o di morte... Fortunatamente viviamo in un'epoca diversa e possiamo permetterci, se siamo stanchi, di interrompere qui il nostro tragitto e ritornare sul medesimo tracciato.

Altrimenti proseguiamo in **discesa verso Taceno** e ricordiamo che sul dosso alla sinistra c'è la località **Linate**! Di solito i nomi che finiscono in "ate" sono di origine celtica e in prossimità di guadi. Quindi il nome dovrebbe significare **Guado del Lino**. La località è in prossimità della parallela valle del **torrente Maladiga** che sicuramente, visto il nome che si ritrova, porrà delle difficoltà ad essere guadato. Però è intrigante l'idea che lo **snodo viario anticamente strategico di Bagnala** abbia a fianco un **dosso con il nome di un moderno aeroporto**. Completiamo la discesa verso una **cappelletta a doppia funzione**: ristoro dello spirito e della sete.



Siamo sul fondovalle e procediamo tra prati ancora coltivati e castagni da frutto, con alcuni edifici strumentali ancora ben conservati.



Dopo aver lasciato sulla sinistra il **cimitero**, siamo in arrivo a **Taceno**. Arrivati in località **Gera**, nome che segnala che ci troviamo su un **conoide di deiezione** e come in altre località denominate nello stesso modo, **siamo a pericolo alluvione**. Con questo salgono a tre i nomi che ci mettono sull'avviso: l'origine celtica del toponimo Margno sarebbe infatti "luogo marnoso", oppure "luogo costruito sulla marna" o addirittura "luogo di distruzione".

Attraversiamo il ponte nei pressi di quello che doveva essere un **mulino** e che ora è **ristrutturato a scopo abitativo** e prendiamo a salire sulla mulattiera per Vendrogno. Il contesto è il medesimo di quello descritto per il tragitto verso Margno: **boschi di castagno alternati a prati di fondovalle**.



Dopo circa 500 m, sulla destra, in posizione rialzata si trovano delle costruzioni rurali in località **Assogno**. Quella diruta di maggiori dimensioni potrebbe essere il **relitto della antica torre** che era in collegamento visivo con quella prospiciente, alla sinistra di **Parlasco**, di **Marmorio** (anch'essa ormai sparita) e con la fortificazione del **Portone**.



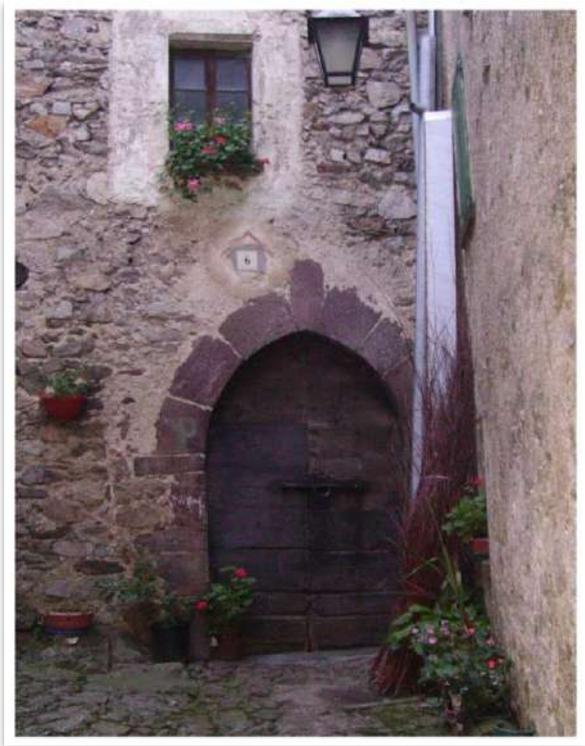
Ecco, quindi, che **si completa la mappa conoscitiva del sistema di torri semaforiche che serviva a proteggere la Muggiasca e Bellano** dalle intrusioni sulla linea del Pioverna. Subito dopo troviamo la località **Chino**, con una **villetta immersa in un'abetiaia**, da cui si gode ampia vista sulla Valsassina e di seguito una fontana in corrispondenza di un bivio. Siamo ormai rientrati nel comune di Bellano e potremmo proseguire in salita per la località rurale di origine medievale di **Presallo, completamente diruta, un vero fantasma del passato**, per tornare direttamente a Inesio. Invece seguiamo sulla sinistra per scendere sulla **carrozzabile Taceno-Vendrogno**. Ancora sassi rossi. Superato **l'agriturismo Gulliver sulla sinistra**, ci si para di fronte il torrente della **Valle dei Mulini** che precipita in una bella cascata. Subito dopo scorgiamo i **mulini bassi costruiti al disotto dello gneiss incombente**: qui il toponimo è **Derocc** (roccia cadente).



Niente da dire: proprio azzeccato. Finalmente usciamo dalla valle e, **magicamente, si apre un pianoro glaciale quasi pianeggiante**, occupato da **prati e vigneti** con al centro l'abitato di **Comasira** che raggiungiamo attraverso la strada bianca che si stacca sulla sinistra dalla carrozzabile. La carrareccia ad un certo punto incomincia a scendere per servire tutta l'area agricola sottostante il paese, dove ancora **ci sono dei vigneti** a ricordo di come quest'area fosse una volta essenzialmente viticola.



Continuiamo sulla **mulattiera** ed entriamo nel **vecchio nucleo**. In prossimità di un importante edificio in pietra, prendiamo leggermente sulla destra e troviamo un **consistente portale ad arco acuto** (gotico) costruito con conci di **pietra rossa** (Verrucano Lombardo).



Il tutto molto **simile** a quello che abbiamo visto nella **cappella mortuaria** dell'ing. Pietro **Giglio**. Potrebbe essere che egli abbia preso proprio da qui l'idea. Saliamo ora attraversando la piazzetta principale del paese (vedi IT. n. 11) e, all'uscita del borgo, ci troviamo di fronte **la chiesa di San Sebastiano**.



Nelle vicinanze partiva la mulattiera bassa che portava direttamente a Bellano. Ora il tragitto non è più percorribile (lo era fino a 50 anni orsono) ma **anche questo era importante per i collegamenti con la Valsassina.** Si pensi che venne utilizzato, come quello di Portone al di là del Pioverna, dai **Lanzicheneccchi** durante la loro discesa su Milano ai tempi della peste di Manzoniana memoria. **Si narra che fu anche per la presenza di questo percorso che i Vendrognesi riuscirono, come si dice oggi, a mantenere il lockdown e a salvarsi dal contagio della peste** che invece investì pesantemente Bellano e la Valsassina. Dalla chiesa di San Sebastiano saliamo ora verso la carrozzabile.

Tralasciamo la strada agrosilvopastorale che incontriamo per prima e ci inoltriamo sul secondo viottolo, poco distante. Il pianoro glaciale di Comasira è sottostante a quello di Vendrognò: come se fossero **enormi terrazze a due quote differenti** ed ora **dobbiamo salire dal piano basso a quello alto.** Per far ciò impieghiamo non più di dieci minuti e quando arriviamo in cima ci troviamo sui pratoni della località **Pianca** (dal latino classico planca, “asse, tavola”), e il **panorama muta:**

abbiamo lasciato alle nostre spalle la Valsassina e **tutto diventa più ampio**. Di fronte a noi la **chiesa della Madonnina** che è la nostra meta e che, prendendo sulla sinistra via Unità d'Italia, velocemente raggiungiamo per guardare il lago dal sagrato. Prima di terminare proponiamo ancora tre spunti per fare memoria del passato. Il primo si riferisce alla costruzione del sacro edificio presso il quale ci troviamo. Il Santuario della Madonna di Loreto, confidenzialmente La Madonnina, è stato **costruito nel 1630 a seguito di un voto dei Vendrognesi salvatisi dalla peste portata dai Lanzichenecchi**. Il secondo riguarda di nuovo il **periodo della Resistenza**: durante un **rastrellamento nazifascista del giugno 1944 gli abitanti di Vendrogno vennero radunati tutti in questa chiesa** con la minaccia di incendio del villaggio se vi fossero stati scoperti dei partigiani. Fortunatamente questi erano riusciti a sfuggire all'accerchiamento e la comunità fu salva. A ricordo dell'evento venne apposta una **targa sopra l'entrata laterale**, e fu fatto voto di celebrare una **Messa di ringraziamento l'ultima domenica di Giugno**. Il terzo riguarda l'ing. Pietro **Giglio**, di cui tante volte abbiamo già parlato. Nel suo testamento lasciò un legato per la realizzazione di **scuola di arti, mestieri e caseificio a beneficio della popolazione locale**. L'edificio destinato a tale scopo è quello enorme, attualmente in completo abbandono, che vediamo appena sotto il nucleo di Bruga. E il Collegio Giglio è ancor oggi un ricordo molto vivo per i suoi **ex alunni che ogni anno ad Ottobre si ritrovano a Vendrogno per un momento comunitario**.



